

Economia, legislazione sociale e Patti Lateranensi: il fascismo fino al 1929

<p>Volpi di Misurata sostituisce De Stefani sgradito industriali</p>	<p>Con <u>De Stefani</u> nel 1924-25 si raggiunge il <u>pareggio in bilancio</u> grazie ad un'accorta politica che riduce la pressione fiscale ma al contempo riduce in maggior misura le spese, anche rifiutando il finanziamento pubblico alle industrie private (costume tipico del periodo liberale).</p> <p>L'opposizione degli ambienti industriali a De Stefani provoca alla lunga il suo esautoramento e la sua sostituzione che <u>Giuseppe Volpi di Misurata</u>, più gradito ai suddetti ambienti.</p> <p>Se con De Stefani si registra un aumento della domanda interna e quindi della produzione che ha come necessario contraltare l'aumento dei prezzi, con Misurata dall'agosto 1926 si cerca di mettere in atto politiche deflazionistiche e di sostegno della moneta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Limitando salari e stipendi; - Riducendo ancora gli aiuti statali alle aziende
<p>Miglioramento cambio con sterlina - 1927</p>	<p>Tutto ciò si propone l'obiettivo di far riprendere la lira sui mercati internazionali e di far passare il cambio con la sterlina da 156 a 1 a 90 a 1. Così il fascismo poteva assumere prestigio internazionale anche sotto il profilo economico. Tale obiettivo è raggiunto nel 1927 anche se l'effetto collaterale è un aumento della disoccupazione e un calo delle retribuzioni in maniera superiore a quello dei prezzi.</p>
<p>Tutela fasce deboli</p>	<p>Cionondimeno, a far da contrappeso a tali derive, il regime ha già emanato dal 1923 una serie di provvedimenti di tutela dei lavoratori e delle fasce sociali più deboli tra cui</p> <ul style="list-style-type: none"> - La legge sulle <u>otto ore giornaliere</u> (regio decreto 692/1923) - La legge <u>sull'assistenza ospedaliera ai poveri</u> (regio decreto 2841/1923) - La legge sulla <u>tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli</u> (con la protezione della gravidanza e la statuizione a 14 anni dell'età minima per il lavoro) (regio decreto 653/1923) - La legge che istituisce l'<u>Opera Nazionale Maternità e Infanzia</u> che si propone l'obiettivo di provvedere all'assistenza delle madri in difficoltà, al miglioramento delle condizioni igieniche del parto, e a tutto ciò che riguarda le prime fasi della vita del fanciullo. Dopo aver vietato l'aborto, vengono inoltre istituiti apposite iniziative per aiutare i figli orfani o privi di un genitore, i fanciulli con problemi fisici e psichici e tutti quelli che nell'età infantile o adolescenziale meritano per le loro condizioni economiche, sociali o sanitari particolare attenzione da parte dello Stato (legge 2277/1925 e successive modifiche).
<p>Diffidenza industria non superata, ma è alimentata da contraz. libertà + attivismo CORPORATIVO</p>	<p>LA DEFLAZIONE favorisce i ceti medi e piccolo borghesi risparmiatori rispetto a quelli industriali e finanziari e questo genera diffidenze nei confronti del regime da parte della grande industria e del capitale finanziario.</p> <p>LA DIFFIDENZA è alimentata</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Dalla percezione del contrarsi delle libertà economiche dovute al fatto che il fascismo considerava le politiche economiche strettamente sottomesse all'interesse nazionale e quindi un radicale primato del politico sull'economico. 2) dall'attivismo sindacale fascista e dall'elaborazione di nuove dottrine in campo economico sociale che vanno sotto il nome di CORPORATIVISMO. <p>LE CORPORAZIONI sono istituzioni che radunano e associano lavoratori e impresari di un medesimo ambito produttivo e</p> <ul style="list-style-type: none"> - che il regime promuove e favorisce - in vista della necessità di conciliare le istanze delle due parti - con il fine di garantire il superiore interesse della produzione - per il bene pubblico e nazionale.
<p>Legge</p>	<p>Ciò comporta all'inizio l'idea di un arbitrato dello Stato nelle vertenze sul lavoro cui fa da</p>

sindacale del 1926	<p>contrappunto una serie di provvedimenti nei confronti dei lavoratori manuali e nel 1926 una legge sindacale che stabilisce</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) l'obbligatorietà di <u>contratti collettivi</u> a regolare i singoli ambiti della produzione. Tali contratti vengono firmati tra gli industriali e i rappresentanti dei sindacati fascisti di E. Rossoni; 2) l'<u>abolizione del diritto di sciopero</u> e la possibilità di ricorso ad un'apposita <u>magistratura del lavoro</u> per dirimere i contrasti tra lavoratori e datori di lavoro; 3) <u>l'ISTITUZIONE DELLE CORPORAZIONI</u> come organi della pubblica amministrazione che coordinano e disciplinano il lavoro. La corporazione nasce con l'articolo 42 della legge in cui si prevede "una direzione comune tra le associazioni di categoria delle due parti" (L. L. Rimbotti, <i>Il fascismo di sinistra</i>, Settimo Sigillo, Roma, 1989, p. 89), cioè la <i>Confederazione delle corporazioni sindacali</i> (il sindacato fascista dei lavoratori) e l'organizzazione degli industriali (<i>Confindustria</i>). Pertanto il sindacato e la <i>Confindustria</i> mantenevano la rappresentanza delle proprie categorie, ma al vertice venivano chiamati a collaborare in un'istituzione comune, costituita da soggetti appartenenti alle due associazioni, uniti dall'appartenenza allo stesso settore economico-produttivo. Ciò appunto conteneva <i>in nuce</i> il progetto della corporazione a sindacato misto" (<i>ibidem</i>), inteso come un'organizzazione interclassista finalizzata a far collaborare le parti sociali alla gestione dell'attività economica. Questa legge può definirsi "l'anello di congiunzione tra la fine del sindacalismo e l'inizio del corporativismo" (<i>ibidem</i>). Infatti con essa tramontava l'idea di un sindacato che si occupava di rivendicare semplicemente un miglioramento delle condizioni dei lavoratori – come avevano fatto anche i sindacati fascisti soprattutto nel biennio 1924-25 con una serie di scioperi e mobilitazioni di grande risonanza e discreta efficacia – in favore di un nuovo approccio che negli auspici avrebbe conciliato le istanze di lavoratori e datori di lavoro. Di fatto il disaccordo sulle effettive competenze delle corporazioni ne differirà l'effettiva realizzazione e il funzionamento.
Carta del lavoro - 1927	<p>Lo spirito della legge del 1926 viene suggellato dalla Carta del Lavoro del 1927 che indica chiaramente l'idea del superamento degli "interessi di classe" in vista dei "fini" della produzione come obiettivo della politica sociale ed economica del fascismo orientata alla prosperità nazionale. Essa prevede</p> <ol style="list-style-type: none"> a) il riconoscimento della libera iniziativa e della proprietà privata; <p style="text-align: center;">MA</p> <ol style="list-style-type: none"> b) la tutela statale del lavoro, c) il collocamento obbligatorio della manodopera tramite appositi "uffici di collocamento", d) la retribuzione delle ferie, e) il potenziamento del sistema mutualistico.
Aumento del consenso tra i ceti operai	<p>Si tratta di iniziative che pongono l'Italia all'avanguardia europea per quanto riguarda la difesa dei lavoratori e la loro promozione sociale.</p> <p>Dopo il 1929 e la crisi economica mondiale riesploderanno contrasti tra i sindacati fascisti e il padronato. L'intensa attività sindacale contenderà con successo negli anni Trenta il consenso dei ceti proletari al tradizionale mondo socialista, ora operante in clandestinità. Nelle campagne tale consenso diventa egemonia con</p>
Egemonia tra i ceti contadini	<ol style="list-style-type: none"> a) la "battaglia del grano" del 1925 volta ad eliminare le carenze nella produzione cerealicola con il miglioramento delle tecniche di produzione e della resa per ettaro (che nel 1931 arriva in media a 16,1 quintali per ettaro, contro gli 8,9 degli USA nello stesso periodo) grazie a cui si eliminano le importazioni anche se diminuisce il sostegno al comparto zootecnico (allevamento);

<p>Bonifiche e agricoltura</p>	<p>b) le grandi opere di bonifica di zone paludose e incolte e la conseguente distribuzione delle terre ai contadini (per esempio nel Tavoliere delle Puglie e poi in Lazio). Ad opera di Arrigo Serpieri, sottosegretario di Stato al Ministero dell'economia nazionale (1° agosto 1923-3 luglio 1924), sottosegretario di Stato per la bonifica integrale al Ministero dell'agricoltura e foreste (12 settembre 1929-24 gennaio 1935), vengono promulgate leggi a favore della preservazione e dello sfruttamento razionale del patrimonio boschivo e agricolo, contro il latifondo (di cui veniva minacciato l'esproprio in caso di mancata messa a coltura) e soprattutto a partire dagli anni Trenta vengono promosse le bonifiche che, in epoca fascista arriveranno a coprire 5.900.000 ettari (a fronte di 1600.000 nel cinquantennio precedente) con la fondazione di 74 tra città e borghi nelle zone bonificate, la creazione di 500.000 nuovi posti di lavoro nell'agricoltura e la definitiva vittoria sulla piaga della malaria.</p>
<p>STRAPAESE e gli intellettuali</p>	<p>Il fascismo in concomitanza con tali iniziative vede sorgere al proprio interno un movimento culturale denominato "strapaese" che intende promuovere la società rurale tradizionale come luogo di valorizzazione dell'animo più profondo del popolo italiano. Legame con la terra, famiglia, tradizioni, prolificità (il numero è potenza, un popolo numeroso è un popolo forte, bisogna ottenere "il primato dei figli, il primato della vita"), sono elementi costituenti l'identità nazionale che il regime vuole difendere su tutti i fronti con il contributo degli intellettuali e delle loro autonome iniziative espresse nelle riviste</p> <p>IL SELVAGGIO di Mino Maccari LA CONQUISTA DELLO STATO di Curzio Malaparte L'ITALIANO di Leo Longanesi</p>
<p>Nuovo atteggiamento mussoliniano nei confronti della Chiesa</p>	<p>Contro il cosmopolitismo amorfo delle città, l'industrialismo, l'individualismo borghese, e la lotta di classe proletaria.</p> <p>Accanto a ciò il fascismo si propone di affrontare un annoso problema che nessun altro statista italiano era riuscito a risolvere dall'unità d'Italia: si tratta del rapporto con la Chiesa cattolica.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Un percorso personale di acquisizione di maggior rispetto della tradizione religiosa; - la consapevolezza del radicamento di tale tradizione nel tessuto del popolo italiano; - insieme alla necessità di neutralizzare ogni residuo argomento che potesse alimentare un dissenso rispetto al regime legato alla tradizione popolaristica; -
<p>Barone e Gasparri</p>	<p>inducono Mussolini a prendere di petto il problema dando il via sin dal 1926 a contatti con la Santa Sede per operare finalmente una conciliazione delle due parti. A ciò provvede da parte italiana il consigliere di Stato Domenico Barone e da parte ecclesiale il card. Pietro Gasparri. Pio XI, nonostante antiche diffidenze ecclesiali e la non completamente risolta questione dell'insegnamento, ha bisogno del sostegno italiano dopo il venir meno dell'impero asburgico e l'avanzata dei movimenti laicisti e anticlericali in Europa. Ciò favorisce il raggiungimento di un accordo che conduce nel febbraio 1929 alla stipula dei PATTI LATERANENSI tra Italia e Santa Sede. Essi comportano</p>
<p>I patti lateranensi: trattato, convenzione, concordato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Un TRATTATO di diritto internazionale tra le due parti. Esso prevede l'accettazione da parte della Santa Sede della perdita dei domini temporali e il riconoscimento dello Stato. L'Italia, dal canto suo riconosce la sovranità e l'indipendenza della Chiesa nello Stato della città del Vaticano - Una CONVENZIONE FINANZIARIA che determina il rimborso dei danni subiti dalla Santa Sede con la perdita dei domini temporali: un miliardo e 750 milioni di lire. - Un CONCORDATO che stabilisce le condizioni dell'attività della Chiesa in Italia. Il cattolicesimo è considerato religione di Stato, i matrimoni religiosi hanno

<p>Plebiscito del 24 marzo 1929</p>	<p>automaticamente validità civile, la religione cattolica è coronamento dell'insegnamento pubblico, apostati e scomunicati sono esclusi dal suo insegnamento, vi è piena libertà di culto per i cattolici e l'Azione cattolica è riconosciuta come associazione che non svolge attività politica.</p> <p>Il successo nazionale e la risonanza internazionale dell'iniziativa mette a tacere le opposizioni interne al regime – Giovanni Gentile riteneva che alla Chiesa e al cattolicesimo fosse stato dato troppo spazio soprattutto nell'ambito dell'istruzione – ed esterne – capitanate da Benedetto Croce.</p> <p>A questo punto è facile per Mussolini alle elezioni previste per il 24 marzo 1929 organizzare un vero e proprio plebiscito. In prima istanza il corpo elettorale viene infatti chiamato a esprimersi sulla politica fascista dicendo sì o no alla lista di 400 candidati fornita dal PNF. Solo se avessero vinto i no, si sarebbe proceduto ad elezioni secondo le modalità del 1924.</p> <p>Sebbene le lezioni siano occasione per il manifestarsi di quelle opposizioni che continuavano a lavorare in stato di clandestinità come i comunisti o che potevano esprimersi liberamente solo attraverso il loro capofila B. Croce, come i liberali, le indicazioni dei primi (votare NO) e dei secondi (astenersi) vengono largamente disattese e il risultato segna l'emergere di una schacciante maggioranza a favore del regime: il 91,5% degli elettori si reca alle urne, i sì sono 8.500.000, i no 135.000. Ciò segna una nuova fase di apertura di Mussolini all'opposizione moderata fino allo scoppio della crisi americana con il crollo della borsa tra il 24 e il 29 ottobre 1929.</p>
---	---